

<i>ACTA CLASSICA UNIV. SCIENT. DEBRECEN.</i>	<i>XL–XLI.</i>	<i>2004–2005.</i>	<i>p. 305–324.</i>
--	----------------	-------------------	--------------------

## OTTAVIANO, AUGUSTO E IL *REGNUM DEI CAESARES*

DI LUIGI BESSONE

Cesare Augusto segna il punto d'arrivo della carrellata condotta da Floro sulla storia di Roma a partire da Romolo. Ne costituisce altresì il punto culminante, realizzandosi in lui il processo per cui Roma *totum orbem pacavit*, con lui la fine della biscolare guerra di Spagna, grazie a lui il traghetto indolore dagli *anni ferrei* a un nuovo sistema istituzionale. Quale esso fosse resta indeterminato, perché il seguito passa sotto silenzio, quasi lo si volesse condannare all'oblio: sappiamo solo che Cesare Ottaviano fu il primo a rivestire il nome di Augusto e che dopo di lui si ebbe la decadenza per l'*inertia Caesarum*<sup>1</sup>.

Dei trentaquattro capitoli che compongono il secondo libro dell'*Epitome*, almeno nella divisione riportata dal *codex Bambergensis*<sup>2</sup>, la vicenda di Ottaviano, poi Augusto, occupa più della metà, anzi, quasi i due terzi: ben ventun capitoli, dall'eredità di Cesare all'apoteosi del successore (14–34); di questi, i capp. 19–20 riguardano le campagne partiche di Ventidio e Antonio; i capp. 22–33 le guerre esterne della *parta victoriis pax*<sup>3</sup>; inframmezza le due sezioni

<sup>1</sup> Per una panoramica complessiva del pensiero di Floro circa il ruolo svolto da Augusto nella storia di Roma vd. Flor., *Praef.* 1 e 7; 1, 34, 2–4; 47, 3; 2, 21 (4, 12), 1; 33, 59; 34, 61 sgg.; *Praef.* 8. Sulla genuinità di quest'ultimo paragrafo della *Praefatio*, contestata dall'amico filologo K. A. Neuhausen, vd. la discussione in L. Bessone, La storia epitomata. Introduzione a Floro. Roma 1996, pp. 38–41, che riteniamo uscire corroborata dal presente contributo. Sul nesso *inertia–senectus*, particolarmente incisiva C. Facchini Tosi, Il proemio di Floro. La struttura concettuale e formale. Bologna 1990, pp. 97–98.

<sup>2</sup> Sulla codicologia floriana e sull'importanza assunta dalla scoperta del Bambergense, vd. essenzialmente P. Jal, *Florus. Oeuvres*. Paris 1967, I, pp. X; CXIV–CLVI, in particolare CXIV–CXVI; L. Havas, P. Annii Flori opera quae exstant omnia. Debrecini 1997, pp. II–VIII, con ricchi e articolati *stemmata* alle pp. sgg.; breve ma efficace sintesi in C. Facchini Tosi, Anneo Floro. La prima e la seconda età. Bologna 1998, pp. 24–26.

<sup>3</sup> La formula è ovviamente mutuata da Aug., *Res gest.* 13; una sua eco in Suet., *Aug.* 22 *terra marique pace parta*. Il tema, nelle sue implicazioni col mito di Alessandro cosmocratore, è stato ripreso più volte da L. Braccesi, di cui si segnalano almeno Alessandro e i Romani. Bologna 1975, pp. 86 sgg. e L'ultimo Alessandro (dagli antichi ai moderni). Padova 1986, pp. 44 sgg.; vd. altresì, con amplissima bibliografia, G. Cresci Marrone, Ecumene Augustea. Roma 1993, pp. 25–41; 87 sgg.

l'ultima e risolutiva fase del conflitto civile, la guerra aziaca: 2, 21 (4, 12), 1 *Hic finis armorum civilium*. Il protrarsi delle lotte intestine favorisce il pullulare di guerre e rivolte in ogni parte dell'impero *districto circa mala sua*; in questa impostazione, che tra l'altro smentisce nettamente il presupposto di una partizione in libri fondata sulla distinzione fra guerre esterne del primo libro e interne del secondo<sup>4</sup>, sembra evidente la ripresa di uno dei motivi di fondo della storiografia tacitiana.

Proprio Tacito offre in *Annales* 1, 9–10 un consuntivo su Ottaviano Augusto che è opportuno tenere in considerazione come base di confronto, a prescindere dalla *vexata quaestio* del possibile rapporto diretto fra i due testi<sup>5</sup>: che Floro, a Roma sotto Adriano<sup>6</sup>, abbia letto qualcosa dell'illustre predecessore, appare a nostro avviso abbastanza probabile. Tacito ci informa che al decesso del *princeps* tenne dietro un *multus ... sermo*, in un intersecarsi di svariate opinioni che, al di là di osservazioni superficiali su banali coincidenze, curiose ma insignificanti nella loro accidentalità<sup>7</sup>, possono ricondursi a due correnti di pensiero: 9, 3 *apud prudentis vita eius varie extollebatur arguebaturve*. Gran parte del contendere verte su Ottaviano capoparte: debita o abusata la *pietas erga parentem, i tempora addotti come necessità o presi a pretesto, assolutamente ne-*

<sup>4</sup> Tecnicamente si tratterebbe di *provincialia bella* contro popoli soggiogati di recente e riottosi ai *frenis servitutis* imposti dalla *nova pax* (2, 21 (4, 12), 2), ma Floro, *ibid.* 1, le connota come guerre esterne, *adversus exteras gentes*, in studiato contrappunto al venir meno delle guerre civili. Poiché questi conflitti esterni, sommati alle campagne partiche, occupano all'incirca un terzo del convenzionale libro secondo, e d'altronde nel primo intercorre la lunga e densa digressione di 1, 17 (22–26) sui conflitti interni della *secunda aetas* o *adulescentia*, ecco un motivo in più per dubitare di un'originaria partizione in libri; vd. in merito la documentatissima disquisizione di *Jal*, op. cit., pp. IX–XIV e la netta presa di posizione di *Bessone*, op. cit., pp. 20–21 (ma già in Ideologia e datazione dell'*Epitoma* di Floro. GFF 2 (1979), p. 46, n. 52); *contra*: *J. Giacone De Angelis*, Epitome e frammenti di L. Anneo Floro, in Patercolo-Floro. Torino 1969, p. 30 e n. 32; *E. Salomone Gaggero*, Floro. Epitome di storia romana. Milano 1981, pp. 18–20.

<sup>5</sup> Dalla vecchia dissertazione di *A. Egen*, De Floro historico elocutionis Taciteae imitatore. Münster 1882 (e cfr. *Id.*, Quaestiones Floriana. Jahrb. über das königl. Paul. Gymn. zu Münster i. W., 71 (1890–91), pp. 1–17), l'attenzione si è di preferenza appuntata su talune affinità stilistiche, nella comune predilezione per lo stile sentenzioso. Al di là degli aspetti formali, si riscontra qualche riecheggiamento in Floro degli *Annales* di Tacito, su cui vd. *A. Garzetti*, Floro e l'età adrianea. Athenaeum, n.s., 42 (1964), pp. 140–141, spec. n. 25. Netto peraltro il contrasto fra Tac., *Ann.* 1, 60; 2, 25 e 41, e Floro. 2, 30, 38; Tac., *Hist.* 5, 9 e Floro. 1, 40, 30: vd. *Salomone Gaggero*, op. cit., p. 54 e nn. 44–45. Il problema è riproposto in ottica diversa da *L. Havas*, Eléments du biologisme dans la conception historique de Tacite. ANRW II, 33, 4 (1991), pp. 2950–2986.

<sup>6</sup> *Contra*, *B. Baldwin*, Four problems with Florus. Latomus 47 (1988), p. 138; vd. invece *C. Di Giovine*, Flori Carmina. Bologna 1988, pp. 17 e 81; *L. Bessone*, Floro ad Adriano. Spunti biografici. Sileno 16 (1990), p. 214, nn. 35–36; proposta di datazione, o almeno statuizione di possibili *termini ante* in entrambi i lavori.

<sup>7</sup> Tac., *Ann.* 1, 9, 1–2.

cessaria o cinicamente strumentale l'intesa triumvirale, col marchio infamante delle proscrizioni; troppe mosse fraudolente, con patti regolarmente disattesi e voltafaccia clamorosi, più diffusamente illustrati da Cassio Dione<sup>8</sup>.

Il quesito di fondo resta sempre il solito: Ottaviano ha agito più nell'interesse dello stato o per tornaconto personale, o almeno è riuscito a conciliare i due obiettivi? La risposta non può venire se non dall'analisi del regime augusteo, il principato instaurato sotto parvenza di restaurare la repubblica e giustificato con la necessità di ristabilire e assicurare la pace universale<sup>9</sup>. Anche a questo proposito le opinioni divergono; di Augusto reggitore unico dello stato i fautori sottolineano l'assunzione di una titolatura non provocatoria e offensiva, l'espansione e riorganizzazione dell'impero, l'incremento edilizio e il governo moderato; gli oppositori contestano che si sia davvero attuata la pace, tale non potendosi definire un'epoca funestata da sconfitte e congiure<sup>10</sup>; negli appunti alla condotta privata si avvertono pesanti riserve sulla soluzione dinastica predisposta<sup>11</sup>.

Che anche Floro non condividesse il meccanismo dinastico risulta evidente dall'introduzione alla storia postcesariana: eliminati Cesare e Pompeo, si sarebbe tornati alla pristina libertà se non ci fossero stati eredi da entrambe le parti (2, 14, 1–2). Ciononostante, il suo giudizio su Ottaviano risulta ampiamente positivo, come d'altronde lo sarà sul *princeps*.

In 2, 16 (4, 5), trattando della seconda guerra sostenuta da Ottaviano contro Antonio per la controversa distribuzione di terre ai veterani, Floro incappa in due errori alquanto vistosi: protagonista del *bellum Perusinum* a fianco di Fulvia diventa Marco Antonio in luogo di Lucio, che non viene neppure menzionato, e la guerra, collocata subito dopo quella di Modena, risulta antecedente al secondo triumvirato, che a sua volta precede e determina la spedizione contro Bruto e Cassio<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Tac., *Ann.* 1, 9, 3–4; 10, 1–3; vd., per comparazioni e confronti, Cass. Dio 46, 39, 1; 47, 1; 52, 1–3; 48, 14, 3–4; 49, 36, 1; 51, 6, 6; 8, 6–7; 9, 5; 11–13, 2, che scende in dettagli misti di cronaca e taluni pettegolezzi, appunto per questo particolarmente significativi.

<sup>9</sup> Tac., *Ann.* 1, 1, 1 *cuncta discordiis civilibus fessa nomine principis sub imperium accepit*; 2, 1 *cunctos dulcedine otii pellexit*; 4, 1 *verso civitatis statu*. A secoli di distanza, spietata retrospettiva in Aug., *Civ. Dei*, 3, 30: *ipsam libertatem rei publicae, pro qua multum ille clamaverat, dictioni propriae subiugaret*, recepita nella definizione di Oros. 6, 18, 17 *in hac mutatione consularis regiique fastigii*, che segna l'esatto capovolgimento di quanto accaduto nel 509 a.C. secondo Val. Max. 6,1,1 *imperium consulare pro regio*. Lucida disamina in P. A. Brunt, *La caduta della Repubblica romana*, tr. it. Roma-Bari 1990, pp. 12–13; 53; 101–104; 122; 133–134; efficace la recente, compendiosa sintesi di A. Fraschetti, *Augusto*. Roma-Bari 1998, p. 54.

<sup>10</sup> Tac., *Ann.* 1, 9, 4–5; 10, 4 e 6.

<sup>11</sup> Tac., *Ann.* 1, 10, 5 e 7; cfr. 1, 3, 1–5.

<sup>12</sup> In sequenza, Flor. 2, 15, 4: guerra di Modena; 16 (4, 5), 2–3: guerra di Perugia; 16 (4, 6), 1 sgg.: secondo triunvirato; 17: guerra con i cesaricidi.

Dal punto di vista cronologico, peggio di Floro si comporta l'anonimo autore del *De viris illustribus* (*DVI*), il quale, oltre a sostituire Marco al fratello, antepone al secondo triumvirato anche la guerra di Filippi, esibendo la cervelotica sequenza di Antonio vinto da Augusto a Modena e Perugia (come in Floro), alleato di Lepido contro Bruto e Cassio e infine triumviro in seguito alla reconciliazione con (Ottaviano) Cesare<sup>13</sup>. La testimonianza del *DVI* non appare molto rilevante, inficiata com'è dalla scelta di arrangiare l'ultima vita romana (cui segue solo Cleopatra) evitando ripetizioni dovute allo spezzettamento degli stessi eventi in tante piccole biografie. Non sarà per puro accidente che di Modena e Perugia non si parli affatto nella vita di Cesare Ottaviano, che si apre con l'*ultimo* dei cesaricidi, senza manco menzionare il triumvirato. In quella sede lo scontro è situato genericamente in Macedonia; nella vita di Bruto si precisano meglio i termini, con Bruto spedito in Macedonia e vinto nella piana di Filippi<sup>14</sup>. Vincitore di Bruto è anche qui, impropriamente, Augusto, che torna Cesare per essere sconfitto da Bruto, sempre *in campis Philippiis*, nella vita di Cassio vinto a sua volta da Antonio<sup>15</sup>.

L'alternanza di nomi per designare Ottaviano, ora esattamente Cesare, ora erroneamente Augusto, si riscontra parimenti in altre vite: Cicerone, risparmiato da Cesare, alla morte del dittatore *Augustum fovit*, per essere poi sacrificato alla *concordia* triumvirale di Cesare, Lepido e Antonio<sup>16</sup>; Sesto Pompeo ospita a bordo Antonio e Cesare, celiando amabilmente sulle *Carinae*, ma viene battuto *ab Augusto per Agrippam* e ancora Antonio sarà vinto definitivamente sul litorale di Azio da Augusto<sup>17</sup>. L'uso sinonimico dei due nomi a distanza di poche righe nell'ambito di un medesimo capitolo induce a propendere per una maldestra ricerca di *variatio*, senza necessità di formulare ipotesi di passaggio da una fonte all'altra in corso d'opera, almeno per quanto riguarda la discussa ultima sezione dell'opuscolo<sup>18</sup>.

Analogo comportamento si ravvisa nel martoriato *Liber memorialis* di Lucio

<sup>13</sup> *DVI* 85, 2 (*Marcus Antonius*) *apud Mutinam victus, Perusii fame domitus, in Galliam fugit. Ibi Lepidum sibi collegam adiunxit, Brutum ... occidit ... Cum Caesare in gratiam reddit; 3 Triumvir factus ...*

<sup>14</sup> *DVI* 79, 1; 82, 6.

<sup>15</sup> *DVI* 82, 6; 83, 6.

<sup>16</sup> *DVI* 81, 5–6; cfr., particolarmente incisivo, Aug., *Civ. Dei* 3, 30 *quadam quasi concordiae pactione*.

<sup>17</sup> *DVI* 84, 3–4; 85, 5.

<sup>18</sup> Sulla genesi di *DVI* 78–86 vd. la questione sollevata da L. Braccesi, Introduzione al *De viris illustribus*. Bologna 1973, pp. 65–76; 88; ampie riserve già in L. Bessone, In margine al *De viris illustribus*. NAC 5 (1976), pp. 180–185; per altre recensioni e in particolare per l'annosa disputa di M.M. Sage con Braccesi, vd. J. Fugmann, Königszeit und frühe Republik in der Schrift 'De viris illustribus urbis Romae'. Quellenkritisch-historische Untersuchungen, I: Königszeit. Frankfurt am Main 1990 (Diss. Univ. Konstanz 1988), p. 46, n. 11.

Ampelio, che chiude gli esempi di *bellum civile* con la coppia *Augustus et Antonius* e altrettanto a sproposito chiama *Caesar Augustus* il protagonista dell'ultima serie di conflitti civili, avendo esaurito i *tria nomina* della titolatura ufficiale nella presentazione, conclusiva della rassegna sui *clarissimi duces Romanorum*, di colui che aveva pacificato, salvaguardato e riorganizzato l'impero<sup>19</sup>.

Non sarebbe quindi fuori luogo, nel caso esistesse davvero il postulato seguito del cap. 43 di Ampelio, il titolo congetturato nell'ultima, recente edizione: *ordo belli inter Augustum et Antonium*; le note a corredo del testo hanno, se non altro, il pregio di ribadire la stretta affinità, in aspetti peculiari, distintiva del sottogruppo rappresentato nella tradizione liviana da Floro, Ampelio e *DVI*<sup>20</sup>. Al pari del *DVI* e di Floro, anche Ampelio presenta notevoli scarti cronologici, posponendo, ad esempio, Filippi a Nauloco<sup>21</sup>, pur in un contesto contrassegnato in tutta evidenza da identica matrice, come dimostrano le concordanze a volte letterali<sup>22</sup>.

Se ne potrebbe inferire che la fonte comune ai tre, parimenti ravvisabile in qualche tratto di Eutropio<sup>23</sup>, abbia volentieri adottato criteri di cronologia piuttosto che di storia.

<sup>19</sup> Amp. 40, 4; 41, 1; 18, 21.

<sup>20</sup> Amp. 43, 2: vd. l'ed. M.-P. Arnaud-Lindet, L. Ampelius. Aide-mémoire (*Liber memorialis*). Paris 1993, pp. 49 e 86, *ad loc.*; la congettura è peraltro avanzata con estrema circospezione: vd. p. 85, n. 4 al cap. 41. Importanti, invece, seppur incomplete, le segnalazioni dei *loci parallel*i nell'*Annexe 4*, pp. 103–112, ma imprudente, a nostro avviso, la scelta costante e ostinata di rinviare comunque a Nepote nell'individuazione della fonte probabile: in troppi casi i *textes parents* non vengono adeguatamente sfruttati, preferendosi la semplice petizione di principio, che però può avere conseguenze devastanti, tipo il necessario postulato di annoverare anche Floro tra i fruitori diretti del biografo cisalpino, contro la *communis opinio* in materia.

<sup>21</sup> Amp. 40, 4 *contra Pompeium iuvenem bona paterna repetentem* = *DVI* 79, 2 *Sextum Pompeium Gnaei Pompei filium bona paterna repetentem* e cfr. Flor. 2, 14, 3 *dum Sextus paterna repetit* (non segnalati dall'ed. cit., p. 111); Amp., ibid., *in ultionem interempti patris* = *DVI* 79, 1 *in ultionem Iulii Caesaris* e cfr. Flor., loc. cit., *dum Octavius mortem patris ulciscitur*; 16 (4, 6), 2 *inultus pater; 6 si inulta fuisse*.

<sup>22</sup> Tra varie altre concordanze non ravvisate nel prospetto citato di Arnaud-Lindet, ci si limita a segnalare la più prossima al luogo citato: Amp. 40, 3 *negatus a senatu Caesari consulatus* (e cfr. *DVI* 78, 5 *Cum ei triumphus a Pompeio negaretur*) = Flor. 2, 13, 16 *Consulatus absenti ... dissimilante eodem (Pompeo) negabatur*; Amp., loc. cit., *secundum mores legemque maiorum ... venire in urbem Caesar deberet* = Flor., loc. cit., *veniret et peteret more maiorum*; Amp., ibid., *negavit (Caesar) se missurum exercitum nisi consularibus comitis ratio absentis sui posita fuisse* = Flor. 15 *si ratio sui proximis comitiis haberetur; 17 non remittere exercitum*. Ricordiamo inoltre che almeno Amp. 20, 1–6 e ampi tratti dei capp. 18–19, nonché l'abbozzo biografico di Tarquinio Prisco in 17, 2, sono perfettamente spiegabili alla luce delle concordanze con Floro e col *DVI*, che non portano a Nepote se non per via indiretta e tortuosa, ipotizzando una sua fruizione da parte del modello comune.

<sup>23</sup> Vd. spec. L. Bessone, La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale. ANRW II, 30, 2 (1982), pp. 1231 sgg.; le critiche di P. Jal, Abrégés des Livres de l' Histoire Romaine de Tite-

tosto approssimativi, affastellando episodi e protagonisti senza cura soverchia della loro esatta successione; caratteristica esasperata da Ampelio, ma condivisa dall'intero gruppo, estranea peraltro alla tradizione liviana più fedele<sup>24</sup>. Non sarà arrischiato ascrivere a questo modello l'indebita connessione della dittatura di Cesare con la *perpetua Caesorum dictatura*, che comporta l'assunto blasfemo di Augusto *dictator perpetuus*<sup>25</sup>. In alternativa, si dovrebbe ripiegare sulla tesi di Floro fonte di Ampelio e del *DVI*, che invece svariate considerazioni indurrebbero ad accantonare come meno probabile<sup>26</sup>. Del tutto fuori luogo richiamarsi a Cornelio Nepote; l'ingegnosa argomentazione di Marie-Pierre Arnaud-Lindet, oltre a poggiare su postulati assai fragili e comunque indimostrabili<sup>27</sup>, urta in un ostacolo difficilmente sormontabile: l'intima connessione fra

---

Live. Paris 1984, I, pp. XXXI sgg., improntate a totale scetticismo, e di *Fugmann*, op. cit., pp. 44 sgg., su cui vd. la mia recensione in *Gnomon* 67 (1995), pp. 421–424.

<sup>24</sup> Il nocciolo della questione in *Bessone*, art. cit., pp. 1257–61. Che la nostra posizione non comporti che Floro non conoscesse il Livio originale, o almeno ampi stralci del medesimo, persino citati quasi alla lettera, è stato detto chiaramente più volte e ribadito in *La storia epitomata*, cit., pp. 187 sgg.; 204 sgg.; ivi si legge parimenti (214) “che Floro conosca le monografie sallustiane appare fuori dubbio”, per cui risulta gratuito l'appunto di P. K. Marshall, in *Gnomon* 77 (2000), p. 645, che trova smentita implicita anche in *Facchini Tosi*, Floro. Storia, cit., pp. 21–22.

<sup>25</sup> Flor. 2, 34, 65; *DVI* 79, 7; Amp. 18, 21; 29, 3; Eutr. I, 12, 2: problema da me discusso già in Di alcuni ‘errori’ di Floro. RFIC 106 (1978), pp. 422–426; vd. *Facchini Tosi*, op. cit., pp. 19–20; L. *Bessone*, Il troppo bistrattato *Liber memorialis* di L. Ampelio. Patavium 11 (1998), pp. 8–9.

<sup>26</sup> Su Ampelio derivato in buona parte da Floro non dovrebbero sussistere soverchi dubbi, nonostante la contestazione di Arnaud-Lindet, op. cit., p. XV e n. 26: vd. spec. *Jal*, op. cit., pp. XXX–XXXI; *Giaccone Deangeli*, op. cit., p. 316; *Facchini Tosi*, op. cit., p. 23; L. *Bessone*, La tradizione liviana. Bologna 1977, pp. 4 sgg.; 10 sgg. aveva peraltro constatato che l'*Epitome* floriana da sola non basta a spiegare il complesso di capitoli del *Lib. Mem.* dedicati alla storia e ai personaggi illustri di Roma, per cui s’impone il ricorso a una fonte alternativa, ravvisabile sempre nell’ambito della tradizione liviana: vd. in particolare le pp. 5–6; 18–26. La dipendenza diretta del *DVI* da Floro è stata giustamente scartata da *Braccesi*, op. cit., pp. 40 sgg.; 52–63, opinione da noi condivisa in In margine, cit., pp. 177–180; Ideologia e datazione dell'*Epitoma* di Floro. GFF 2 (1979), p. 59. Non annoverano il *DVI* tra i fruitori probabili di Floro *Jal*, op. cit., pp. XXX–XXXII; *Giaccone Deangeli*, loc. cit.; esatta e condivisibile, in questo caso, Arnaud-Lindet, op. cit., p. XVIII su Floro, Ampelio e *DVI* “suivant sans doute une tradition de découpage scolaire”.

<sup>27</sup> Secondo Arnaud-Lindet, op. cit., pp. XV–XVI, n. 26, Nepote sarebbe defunto nel 22 a.C., giusto in tempo per recepire l’offerta popolare della dittatura a Cesare Augusto e senza più tempo e modo di registrarne il reciso rifiuto da parte dell’interessato; la tesi, pur suggestiva, presuppone un concorso di coincidenze davvero straordinario, mentre vacillano i due capisaldi: incerta la data di morte di Nepote e non statuito l’intervallo tra profferte dittatoriali ad Augusto e suo rigetto delle medesime, per cui vd. n. 72. Nepote sarebbe morto addirittura nel 30 a.C. circa, secondo A. Rostagni (*I. Lana*), Storia della letteratura latina, I: la Repubblica. Torino 1964<sup>3</sup>, p. 620; egli però trascurava Plin., *Nat. Hist.* 9, 137; 10, 60 *Nepos Cornelius, qui divi Augusti principatu obiit*, per cui si può genericamente prospettare “con ogni probabilità, dopo il 27 a.C.” (M. von Albrecht, Storia della letteratura latina, da Livio Andronico a Boezio, tr. it., I. Torino 1995, p. 473 e n.

titolatura e apoteosi di Augusto, che certamente non annoverò Nepote fra i testimoni<sup>28</sup>. Appare più verosimile supporre che un ignoto autore di età imperiale abbia semplicemente ripetuto per Augusto la formula già usata per Cesare, nel convincimento (o per sostenere) che l'opzione per un regime dittatoriale imposta da Cesare fu recepita da Augusto e trasmessa agli eredi, onde la perpetua dittatura dei Cesari.

Sia Floro sia Ampelio riservano l'unica menzione imperatoria a Traiano, entrambi in termini alquanto lusinghieri<sup>29</sup>. Lo scrittore *bellorum omnium annorum septingentorum* avrà senz'altro salutato con gioia e compiacimento il rilancio del dinamismo imperiale, dopo il lungo periodo contrassegnato dall'*inertia Caesarum*; stupisce per altro, nell'ottica bellicistica dell'*Epitome*, il silenzio su Claudio, il conquistatore della Britannia non nominato neppure da Ampelio, che pur si mostra particolarmente interessato ai *cognomina ex virtute*, anche se con scarso discernimento<sup>30</sup>. La menzione isolata di Traiano, dopo

---

282). La svista di Rostagni è rimasta nei discepoli G. Gianotti – A. Pennacini, Società e comunicazione letteraria di Roma antica. Torino 1990<sup>3</sup>, rist. 1993, 2, p. 88; è stata invece rettificata da G. Garbarino, Letteratura latina, 2. Torino 1991, p. 256.

<sup>28</sup> Arnaud-Lindet, loc. cit., insiste troppo su Augusto *dicator perpetuus*, senza tenere conto di due fattori essenziali: a) Amp. 18, 21 *post cuius* (di Augusto) *consecrationem perpetua Caesarum dictatura dominatur* presuppone sia il decesso di Augusto, antecedente la *consecratio* (vd. F. R. Martin, I dodici Cesari. Dal mito alla realtà, tr. it. Milano 1993, pp. 273–274), sia la presa d'atto di una realtà impostasi allora e protrattasi ininterrotta fino ai tempi dello scrivente: l'aggettivo *perpetua*, il plurale *Caesarum*, il presente indicativo del verbo *dominatur*; b) in Flor. 2, 34, 65 Augusto *dicator perpetuus* è anche *pater patriae*, con riproduzione rovesciata del binomio impiegato per Cesare in 2, 13, 91 *pater ipse patriae perpetuusque dictator*; orbene, il titolo di *pater patriae* fu conferito ad Augusto nel 2 a.C., ad almeno vent'anni dalla morte di Nepote: vien da chiedersi che senso abbia tirare in ballo quest'ultimo e trascurare l'ipotesi più ragionevole, che il binomio sia nato in seguito, quando il collegamento fra la definizione di nuovo conio, *perpetua Caesarum dictatura*, e il ricordo di *Caesar dictator perpetuus* distorse verosimilmente anche la titolatura effettiva di Augusto, come conferma Eutr. I, 12, 2 *cum Augustus quoque Octavianus ... et ante eum C. Caesar sub dictature nomine atque honore regnaverint*. Vd. comunque Bessone, Il troppo bistrattato, cit.

<sup>29</sup> Flor., *Praef.* 8; Amp. 47, 1 e 7; 23, 1 *Caesar Dacicu*, su cui Arnaud-Lindet, op. cit., p. 77, n. 10. Floro tace del tutto sul periodo intermedio, liquidato come età caratterizzata dall' *inertia Caesarum*; l'unico personaggio della storia imperiale menzionato in *Lib. mem.* 39, 4 è Corbulone vincitore di Tiridate; assai problematica l'identificazione del *Caesar Germanicus* di Amp. 23, 1, su cui vd. Arnaud-Lindet, op. cit., p. 76, n. 9 al cap. 23 e la nostra timida congettura in Il troppo bistrattato, cit., p. 7 e n. 19, sulla quale tuttavia non mi sentirei di giurare: l'ostacolo maggiore nasce dalla conseguente iterazione di Traiano, che sarebbe oggetto di due distinti *cognomina ex virtute*. Fra gli altri papabili al titolo di *Germanicus*, parrebbero in rialzo le quotazioni di Augusto: *Germanos* figurano fra i *perpacati* dalla sua opera meritoria (47, 7).

<sup>30</sup> Amp. 23, 1 nomina *Metellus Creticus*, ma tace del Dalmatico e dei due maggiori; la spiegazione che Metello Macedonico e il Numidico compaiono già a 18, 14 *Duo Metelli* non regge, chè 18, 11 *Scipiones duo* non esime la riproposta dell'Africano e del Numantino in 23, 1 e, come non bastasse, in 24, 1, ove Arnaud-Lindet, op. cit., p. 36 *ad loc.* ripristina nel titolo *qui magnis rebus ge-*

l'ostracismo decretato agli imperatori del I secolo, risponderà quindi a una logica diversa, che le pagine dedicate da Floro a Ottaviano Augusto aiutano a scoprire. Marco Antonio impegnato personalmente nella guerra di Perugia ne costituisce la premessa.

Non è dato appurare se l'anticipazione del *bellum Perusinum* possa risalire a un modello comune, stante la precarietà d'informazione del *DVI*; Eutropio conserva però l'esatta successione degli avvenimenti<sup>31</sup>; il suo *L. Antonius* a Perugia, con l'apposizione *frater* del triumviro, esclude che la sostituzione con Marco sia imputabile alla postulata fonte comune<sup>32</sup>, a meno di ipotizzare che questa, o un esemplare di essa, recasse un semplice *Antonius* senza prenome, così da ingenerare l'equivoco<sup>33</sup>. La soluzione più economica consiste dunque nel considerare lo spostamento del fatto e il cambio dell'antagonista di Ottaviano una scelta disinvolta di Floro, mirata al conseguimento di obiettivi specifici.

Avendo deprecato l'esistenza di eredi, che rese impossibile il ripristino della *libertas* repubblicana, Floro addita coerentemente la causa prima della nuova ondata di torbidi civili nel testamento di Cesare, il cui *secundus heres*, Antonio, furente e geloso di essere scavalcato da un ragazzuolo, dichiara lotta senza quartiere al rivale, energico sì, ma tenero ed esposto alle insidie di un prepo-

---

*stis cognominati sunt*, che Assmann ben vide applicarsi invece al cap. 23, mentre stona laddove l'ultimo *Scipio*, Metello Pio, non reca *cognomen ex virtute*, come del resto il precedente *Scipio Nasica*.

<sup>31</sup> Eutr. 7, 1, 2: guerra di Modena; 2, 1: secondo triumvirato; 3, 2: Filippi; 3, 4: Perugia; vd. parimenti la stessa sequenza evenemenziale in Vell. 2, 61; 65; 70; 74; Per. 118, 3; 119, 3–4: guerra di Modena; 119, 7; 120, 3: secondo triumvirato; 123, 2; 124, 1–3: guerra contro i cesaricidi; 125, 3; 126: *bellum Perusinum*; Oros. 6, 18, 2 *bella civilia quinque gessit: Mutinense, Philippense, Perusinum, Siculum, Actiacum*: da Suet., Aug. 9; la nostra interpretazione dell'*hysteron-proteron* floriano segue l'autorevole linea di Jal, op. cit., p. XXXIV, n. 3.

<sup>32</sup> Così pure la Per. 125, 3 *L. Antonius cos., M. Antonii frater, eadem Fulvia consiliante bellum Caesari intulit* e cfr. 125, 2 *corrupti a Fulvia, M. Antonii uxore, milites*; poco lusinghiero il giudizio sulla donna di Vell. 2, 74, 2 *nihil muliebre praeter corpus gerens*; Oros. 7, 18, 2 *tertium (bellum) adversus L. Antonium*, da Suet., loc. cit.; ma in 18, 17 *At Romae Fulvia, uxor Antoni, socrus Caesaris ...*, non c'è più spazio né per Perugia né per Lucio, anch'egli, come la cognata, gratificato di un apprezzamento stroncatorio da Vell., loc. cit., *vitiorum fratris sui consors, sed virtutum, quae interdum in illo erant, expers.*

<sup>33</sup> Casi del genere non risultano poi tanto rari, anche se a volte di facile soluzione, come i due *Iuba rex* di Amp. 38, 1–2; segnaliamo, ad es., la fusione in unico *Scipio Nasica* di padre e figlio in Amp. 19, 11, su cui Arnaud-Lindet, op. cit., p. 75, n. 17; cfr. *DVI* 44 e 46, 2: quale differenza nominativa con l'omonimo di 64, 7? Potremmo dire la stessa di Amp. 26, 1 rispetto ai Nasica che lo precedono nel *Liber memorialis*; per non parlare di Val. Max. 7, 5, 2, che fa di uno stesso personaggio, sempre Scipione Nasica, sia il ricettore della *Magna Mater* nel 204 sia il dichiarante guerra a Giugurta nel 111; Appian., *Bell. Civ.* 1, 120 confonde M. Lucullo col fratello Lucio, etc.; tutt'altro che semplice, poi, districarsi nella nomenclatura di certe pagine in Cassio Dione.

tente ben più navigato<sup>34</sup>; a chi vada istintivamente simpatia immediata è presto detto. La guerra di Modena costituisce, a costo di qualche evidente forzatura, il primo scontro diretto fra i due; il ruolo di Decimo Bruto diviene alquanto marginale<sup>35</sup>; Irzio e Pansa, consoli e comandanti supremi dell'esercito repubblicano messo in campo dal senato, non figurano neanche nominati: è il *privatus*<sup>36</sup> Ottavio ad affrontare il console<sup>37</sup>, liberando Bruto dall'assedio, ricacciando Antonio e dispiegando insospettabili doti personali di combattente<sup>38</sup>.

La medesima situazione si ripropone a Perugia, con identici antagonisti e Fulvia di rincalzo, a istigare il già *pessumum ingenium* del marito<sup>39</sup>. Si chiarisce ulteriormente l'intendimento dell'autore, di giustificare l'operato dell'uno con l'addossare ogni colpa all'altro, preparando così il terreno per riscattare Ottaviano dall'accusa più grave generalmente mossagli: l'accordo triumvirale con annesse proscrizioni. Dal confronto diretto, testa a testa, il pur minace Antonio

<sup>34</sup> Flor. 2, 15, 1 *Antonius, praelatum sibi Octavium furens, inexpiable contra adoptionem acer- rimi iuvenis suscepereat bellum; 2 Quippe cum intra octavum decimum annum tenerum et obno- xium et opportunum iniuria iuvenem videret; 3 ad opprimendum iuvenem; 4 Octavius Caesar, et aetate et iniuria favorabilis ...* Analoga contrapposizione fra il *mirabilis indolis adulescens* e il competitore *multum moribus dispar* (da Giulio Cesare) *vitiisque omnibus inquinatus atque cor- ruptus* in Aug., Civ. Dei 3, 30.

<sup>35</sup> Flor. 2, 13, 3 (M. Antonio) in *Cisalpina Gallia resistentem motibus suis Decimum Brutum ob- sidebat.*

<sup>36</sup> Flor. 2, 15, 4 *privatus – quis crederet – consulem adgreditur;* il pensiero corre spontaneo ad Aug., Res. gest. 1 *privato consilio et privata impensa;* vd. però Vell. 2, 61, 1 *privato consilio;* Per. 128, 2 *privatus;* si può risalire fino a Cic., Phil. 3, 3 e 5; 4, 2.

<sup>37</sup> Antonio, console nel 44, era allora propriamente proconsole, anche se rimosso ufficialmente una volta dichiarato *hostis publicus*. Floro, come d'altronde il DVI, non bada alle promagistrature (*Salomone Gaggero*, op. cit., p. 59), ma qui balza evidente la ricerca effettistica: l'adolescente *privatus* (in effetti proprietore) affronta e sconfigge il navigato *consul;* dovrà tuttavia rassegnarsi a compromessi quando si troverà *contra duos consules, duos exercitus* (16 (4, 6), 1).

<sup>38</sup> Flor. 2, 15, 5 *etiam manu pulcher apparuit* potrebbe risentire di Suet., Aug. 10 *satis constat non modo ducis, sed etiam militis functum munere, e aquilam ... suis umeris in castra referebat* ricalca lo svetoniano *aquilam umeris subisse diuque portasse*, ma la precisazione *a moriente si- gnifero traditam* diverge da Suet., ibid., dove *aquilifero ... graviter saucio* varrebbe come equivalente, ma non si dice che Ottaviano in persona fosse *cruentus et saucius;* secondo Svetonio (20), Augusto rimase ferito due volte nella guerra dalmatica, e nulla più. Non hanno notato o comunque segnalato la differenza Giaccone Deangeli, op. cit., p. 582, n. 5; *Salomone Gaggero*, op. cit., p. 353, n. 7; silenzio assoluto di Jal, op. cit., II, p. 50, *ad loc.*

<sup>39</sup> Flor. 2, 16 (4, 5), 2–3, con la puntualizzazione *iam non privatis, sed totius senatus suffragiis iudicatum hostem* (M. Antonio), che non risponde a verità, ma senz'altro serve a completare, invero piuttosto maldestramente, l'*escalation* dall'iniziativa privata di Ottaviano a Modena al consenso unanime del senato alla sua azione perugina: un modo, forse, per giustificare gli eccessi imputatigli ai danni dell'infelice città, costretta alla resa *turpi et nihil non experta fame*. Un cognato in tale direzione è già avvertibile in Vell. 2, 62, 1 *mira ausus ac summa consecutus ... maio- rem senatu pro re publica animum habuit; 74, 4 in Perusinos magis ira militum quam voluntate saevitum ducis* e incendio appiccato dal *princeps* locale Macedonico; *contra*, Suet., Aug. 15.

è uscito due volte sconfitto, cacciato dall'accampamento a Modena, costretto a Perugia alla resa per fame<sup>40</sup>. I fatti parlano chiaro: Antonio da solo era battibile. Nulla da fare invece di fronte alla sua coalizione con Lepido, che obbliga il rivale alla soluzione estrema, l'unica praticabile, la *cruentissimi foederis societatem*. Con siffatto *escamotage*, Floro, che significativamente rifugge dal precisare da chi fosse partita l'iniziativa e altera artatamente il luogo dell'incontro<sup>41</sup>, riesce a condannare con accenti di sincera deplorazione il bagno di sangue delle esecribili proscrizioni e ad assolvere Ottaviano dalla pecca più infamante ascrittagli<sup>42</sup>.

Lepido e Antonio agiscono spinti da bassi istinti e meschini intendimenti; Ottaviano risulta tormentato e al contempo sorretto da sensi di *pietas* e di colpa

<sup>40</sup> Flor. 2, 15, 4 *Antonium exuit castris*; formule analoghe in 1, 13, 25 bis *exuto castris* (Pirro); 23, 9 bis *exutus castris* (Filippo V); 38, 4 *omnes fugati, exuti castris*: i Romani per mano germanica; con altri complementi: 11, 11 *armis exutos*; costrutto prettamente liviano, non estraneo a Suet., Aug. 13, 1 *castris exutus* (Ottaviano a Filippi). Per drammatizzare la *Perusina fames* di Lucan. 1, 41 e cfr. Per. 126 (L. Antonio); DVI 85, 2 *Perusii fame domitus* (Marco), Floro ripropone un'espressione pretenziosa, analoga a quella usata in 2, 10, 9 et *in fame nihil non experta Calagurris*.

<sup>41</sup> Flor. 2, 16 (4, 6), 3 *Apud confluentes inter Perusiam et Bononiam*, evidente *escamotage*, a mio avviso, per conciliare la stipula del triumvirato con l'anticipazione del *bellum Perusinum*; superfluo, quindi, appellarsi alla *vulgata* per correggere in *Mutinam*, sulla scorta di Appian., *Bell. civ.* 4, 2 (Modena), confrontato con Plut., *Ant.* 19, 1; *Cic.* 46, 4 (Bologna); Suet., *Aug.* 13; 96 *ad Bononiam*; Cass. Dio 46, 54, 3; 55, 1 (Bologna). Ampia discussione in E. Malcovati, Studi su Floro, II. *Athenaeum* n.s. 15 (1937), p. 307; *Jal*, op. cit., II, p. 89, n. *ad loc.*; *Salomone Gaggero*, op. cit., p. 356, n. 4 pensa a "confusione", ma preferiamo optare per una forzatura *ad hoc*, che rende vieppiù aleatoria l'elaborata proposta di rilettura avanzata da *Havas*, op. cit., p. 190. Tutte o quasi le fonti greche, nonché Suet., *Aug.* 12–13, 1, imputano l'iniziativa triumvirale a Ottaviano, apertamente accusato di doppio gioco, spec. nel resoconto dioneo; istigatore principe diviene Antonio in Vell. 2, 65, 1–2; invece in Eutr. 7, 2, 1 *Lepido operam dante*; Oros. 6, 18, 8 *Lepido satisagente*; Per. 119, 7 Lepido funge da tramite per la riconciliazione dei due rivali, ritagliandosi un ruolo di spicco nell'ideazione dell'accordo, che tuttavia la Per. 120, 3 ed Eutr. 7, 2, 2 tornano ad ascrivere a iniziativa di Ottaviano.

<sup>42</sup> Flor. 2, 16 (4, 6), 3 *Nullo bono more triumviratus invaditur*, con proscrizioni alla maniera di Silla (cfr. 2, 9, 25; stesso tasto toccato da Cass. Dio 47, 3, 1) e 140 senatori trucidati (130 per la Per. 129, 4; 132 per Oros. 6, 18, 10); Floro, loc. cit., 4 *Quis pro indegnitate rei ingemescat ...*; 17, 5 *iam ordinata magis ut poterat quam ut debebat inter triumviros re publica*. Primo responsabile della proscrizione è Ottaviano secondo Suet., *Aug.* 27, 1; Eutr. 7, 2, 2; Lepido secondo Oros., loc. cit.; Lepido e Antonio, *repugnante Caesare*, a detta di Vell. 2, 66, 1–2, che poi imputa a *scelere Antonii* la fine di Cicerone; tutti e tre concordi nella versione di Plut., *Ant.* 19; *Cic.* 46, 2–6, con Ottaviano vano difensore di Cicerone (*contra*, *Aug.*, *Civ. Dei* 3, 30; Cicerone 'venduto' da Ottaviano); Per. 120, 3; Cass. Dio 46, 56, 1; 47, 4, 2–3, ma cfr. 7, 1–2 con maggiori colpe addossate ad Antonio e Lepido; 8, 1–5, dove la palma della crudeltà viene assegnata ad Antonio e della moderazione a Ottaviano, con Lepido intermedio per aver risparmiato il fratello. Sintesi senza presa di posizione decisa, ma con sfumature pro Ottaviano in Tac., *Ann.* 1, 9, 3–4; 10, 2.

per i Mani di Cesare inulti<sup>43</sup>. I delitti peggiori e gratuiti sono opera esclusiva di Antonio e Lepido, mentre *Caesar percussoribus patris contentus fuit*; solo a tal prezzo poteva realizzarsi, per quanto in ritardo, la vendetta sugli uccisori di Cesare<sup>44</sup>.

Eliminato il partito dei cesaricidi, cancellato il *nomen* dei pompeiani, per ri-stabilire la pace (si badi: niente più accenni alla *libertas*, su cui oltre) era indispensabile chiudere la partita con Antonio. Per evidenziare quale ostacolo egli rappresentasse e il *terror* suscitato, Floro fa ricorso a una citazione da Virgilio, per di più rinforzata<sup>45</sup>; intanto Lepido, esaurita la funzione di pezza giustificativa dell'opzione triumvirale da parte di Ottavio, è uscito di scena alla chetichella<sup>46</sup>. Dopo l'*excursus* sulle campagne partiche (2, 19, 3 – 20, 10) si arriva al confronto decisivo; la negatività di Antonio, prospettata dall'inizio e sistematicamente perseguita, si è nel frattempo arricchita di ulteriori prove a carico<sup>47</sup>, per cui la conclusione risulta scontata: date le circostanze, l'esito è risultato il mi-

<sup>43</sup> Flor. 2, 16 (4, 6), 2 *Lepidum divitiarum cupido ... Antonium ultionis de his qui se hostem iudicassent, Caesarem inultus pater*, per cui cfr. Tac., Ann. 1, 9, 4 *dum interfectores patris ulciscentur*.

<sup>44</sup> Flor., *ibid.*, 6 *Haec scelera in Antonii Lepidique tabulis*, con riferimento spec. alla proscrizione rispettiva dello zio e del fratello (4; cfr. Cass. Dio 47, 6, 3). Per il § 5 cfr. Cic., *De orat.* 3, 10, a proposito di Marco Antonio oratore, e Sen., *Suas.* 6, 17, dal perduto l. 120 di Livio, che la *Per.* 120, 5 ha ridotto a ben poca cosa; inoltre Vell. 2, 67, 3–5.

<sup>45</sup> Da Verg., *Aen.* 10, 428 *pugnae nodumque moramque*, ecco Flor. 2, 19, 1 *cum scopulus et nodus et mora publicae securitatis superesset Antonius*. Per 19, 2 *Nec ille defuit vitiis quin periret ... ambitu et luxuria* cfr. la ripresa in 21, 1 *per ambitum ... luxu et libidine* e vd. Tac., Ann. 1, 9, 4 *ille per libidines pessum datus sit*; cfr. Sen., *Ep. ad Lucil.* 83, 25; sulla valutazione di Antonio pesò indubbiamente la critica demolitoria operata da Cicerone nelle *Filippiche*, per cui vd. M. Bernett, *Causarum cognitio. Ciceros Analysen zur politischen Krise der späten römischen Republik*. Stuttgart 1995, spec. pp. 105–117.

<sup>46</sup> Più nulla di Lepido in Floro dopo 2, 17, 5 *relicto ad urbis praesidium* nel 42. Annotazioni di sue ulteriori comparse in scena in *Per.* 125, 4; 129, 3; Oros. 6, 18, 20; 28, 30–32, ma la scansione più completa l'offre senz'altro Dione.

<sup>47</sup> Comunque si legga il luogo corrotto di Flor. 2, 18, 5 (*importuna fames*: Haereus – Rossbach; *importunitate*: Jahn, Jal, Giaccone Deangeli; *importuna immanitate*: Havas), suona sempre a disdoro di Antonio, *sector* (cfr. 1, 22, 48) dei beni pompeiani, e il confronto con *DVI* 84, 4 *rupto per eundem Antonium foedere* fa dubitare dell'effettivo soggetto del florianeo *detrectare coepit foederis pactum*: non Sesto, bensì Antonio, come forse intravisto da Giaccone Deangeli, op. cit., p. 593. Intermezzo poco lusinghiero per Antonio il commento di 2, 19, 2 *primum hostes deinde cives, tandem etiam terrore saeculum liberavit*. Segue la sconsiderata campagna partica: per *immensa vanitas e titulorum cupidine* Antonio viola un patto da lui stesso liberamente sottoscritto, agisce da predone senza legge e incurante della forma, movendo all'attacco dei Parti (20, 1–2); mal gliene incoglie e ne esce quasi per miracolo (3–7); scampato a stento tra mille perigli (8–9), dopo essersi trovato sull'orlo del suicidio, l'*egregius imperator* si fa ancor più arrogante (10), ritemprandosi dalle fatiche guerresche fra le braccia di Cleopatra (21, 1); cfr. Vell. 2, 82, 1–3.

gliore possibile; buon per Roma che la *Fortuna*<sup>48</sup> abbia arriso a colui che seppe assicurare la pace, ripristinare il primato e prestigio della romanità e correggere i costumi corrotti, ottenendo quale giusta contropartita onori e titoli eccezionali<sup>49</sup>.

Una formulazione anticipata del concetto ricorre in Flor. 2, 14, 5 *Gratulandum tamen ... quod potissimum ad Octavium Caesarem Augustum summa rerum reddit*. Il *tamen* esprime sollievo per come il popolo romano se la sia cavata al meglio *in tanta perturbatione*, dalla quale si poteva uscire solo con l'assunzione del potere supremo da parte di uno solo. L'ineluttabilità della svolta imperiale era già riconosciuta da Tacito, con la celeberrima ipotetica dell'irrealtà nelle *Historiae*, in termini crudamente asseverativi negli *Annales*<sup>50</sup>. Da Tacito sembrerebbe dettato il prosiegno di Floro sulla illuminata solerzia di Augusto che (14, 6) *ordinavit imperii corpus, quod haud dubie umquam coire et consentire potuisset, nisi minus praesidis nutu ... regeretur*<sup>51</sup>. Mentre la dipendenza di Floro da Tacito resta *sub iudice*, assodato risulta il suo debito nei confronti di Seneca il Vecchio, l'inventore dello schema biologico applicato alla storia di Roma, o per lo meno l'unico, nella nebulosa degli storici di I sec., di cui si possa ricostruire l'essenza del pensiero tramite il conciso resoconto di Lattanzio<sup>52</sup>.

Da Seneca Floro ha attinto, modificandoli, sia la struttura generale della sto-

<sup>48</sup> Sull'importanza di questo, per Floro, asse portante della storia, in concorso con la *Virtus* (*Praef.* 2), vd. P. Zancan, Floro e Livio. Padova 1942, pp. 23–32; A. Nordh, *Virtus and Fortuna in Florus*. Eranos 50 (1952), pp. 111–128; Facchini Tosi, Il proemio, cit., pp. 41–45; Bessone, La storia epitomata, cit., pp. 83–121.

<sup>49</sup> Flor. 2, 34, 61–66, con la nota formula, chiaramente erronea, di 65 che, riproponendo capovolto quella di 2, 13, 91, accomuna Augusto a Cesare quale *dictator perpetuus*, per cui vd. *supra* e nn. 25–28; L. Bessone, Di alcuni ‘errori’ di Floro. RFIC 106 (1978), pp. 422–426.

<sup>50</sup> Tac., *Hist.* 1, 16, 1, ma fin da 1, 1, 1 *omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit*; inoltre, 2, 37–38; *Ann.* 1, 9, 4 *non aliud discordantis patriae remedium fuisse quam ut ab uno regeretur*; 3, 28, 2; vd. R. Syme, Tacito, tr. it., Brescia 1967, pp. 205 sgg.; 243–244; 532 sgg.

<sup>51</sup> Vd. parimenti Plin., *Paneg.* 4, 4 *cuius dictione nutuque maria, terrae, pax, bella regerentur*; il concetto già in Val. Max. 1, *Praef.*: Tiberio Cesare, *penes quem hominum deorumque consensus maris ac terrae regimen esse voluit*.

<sup>52</sup> Lact., *Div. inst.* 7, 15, 14–16; qualcuno vorrebbe assegnare a Seneca anche la conclusione, 17 *Quodsi haec ita sunt, quid restat nisi ut sequatur interitus senectutem?*; ancora dubbia Facchini Tosi, op. cit., p. 37, n. 31: “è incerto se queste parole debbano ritenersi di Seneca o di Lattanzio”. Condividiamo l'opinione di J.M. Alonso-Núñez, *The Ages of Rome*. Amsterdam 1982, p. 13, che si tratti di chiosa dell'apologista. Il problema di quale sia il Seneca cui si fa riferimento appare al momento insolubile, dovendosi procedere per impressioni, seppur sorrette da solidi ragionamenti; vd. discussione in Jal, op. cit., pp. XXIX–XXX; LXXIII–LXXV; Salomone Gaggero, op. cit., pp. 35, n. 7; 46–47; bibliografia essenziale ancora in E. Noè, *Storiografia imperiale pretacitiana. Linee di svolgimento*. Firenze 1984, p. 65, n. 235, la quale però equivoca sulla posizione, o meglio palinodia, di Jal; Facchini Tosi, op. cit., p. 34, n. 29; L. Bessone, *Biologismo e storiografia altoimperiale*. Patavium 5 (1995), p. 79, n. 10. Per gli antecedenti di Tacito vd. orientativamente Syme, op. cit., pp. 238 sgg.; prezioso il contributo di Noè, op. cit., *passim*.

ria per aetates sia il concetto specifico di *senectus imperii*<sup>53</sup>. Per Seneca la *prima senectus* di Roma risaliva addirittura all'ultimo secolo della Repubblica, al periodo cioè che Floro ha rivalutato come *anni ferrei* della *iuentus imperii et quaedam quasi robusta maturitas*, mantenendo tuttavia l'equazione fra *amissa libertas* e stasi imperiale<sup>54</sup>. La *libertas* rappresenta un motivo dominante e uno dei fili conduttori per l'*Epitome*.

La *prima aetas sub regibus* (*Praef.* 5) era stata essenziale per la formazione e l'organizzazione dello stato nascente; i sette re avevano svolto una funzione provvidenziale nella loro diversità; *quadam fatorum industria* avevano portato ciascuno un tassello per irrobustire la compagine romana; persino l'*importuna dominatio* del Superbo si rivelò provvidenziale, ottenendo che *populus cupiditate libertatis incenderetur* (vd. 1,2). La primitiva repubblica lottò *pro libertate* (1, 3, 6; 4, 1; 5, 5); i nemici volevano reinsediare i Tarquini perché il popolo re *saltim domi serviret* (5, 1); nel corso dell' *adulescentia* il popolo *nullius acrior custos quam libertatis fuit* e così via, finché non arrivano le guerre civili, *crecentibus vitiis* con l'ampliarsi dell'impero (1, 34 (2, 19), 1), ed ecco gli *anni ferrei*, *miseri atque erubescendi* (1, 47, 3), che culminano *in exitium reipublicae* per la *principatus et dominandi cupido* di Cesare e Pompeo (1, 47, 13). L'*amissa libertas*, finora non esplicitata, ma implicita anche nel primo accordo triumvirale *de invadenda re publica* (2, 13, 11), viene recuperata nella formula di 2, 14, 1 *Populus Romanus Caesare et Pompeio trucidatis redisse in statum pristinum libertatis videbatur*; l'esistenza di eredi rende irrealizzabile la prospettiva.

Bruto e Cassio si illudono di aver cacciato *regem ... regno*, rinnovando i fasti della prima repubblica; lungi dall'emulare Lucio Bruto e Collatino, semplicemente *libertatem ... perdiderunt, imperium Romanum iam ad Caesarem transferente Fortuna*<sup>55</sup>. Una volta estintasi la degenere *Pompei domus*<sup>56</sup>, nel certame per l'eredità di Cesare doveva inevitabilmente imporsi uno tra i suoi eredi o emuli, che assicurasse pace e tranquillità al mondo sotto la sua egida; fortuna volle che il successo non arridesse all'abominevole Antonio<sup>57</sup>. Ben lunghi dal recuperare la libertà, il popolo romano *aliter salvus esse non potuit, nisi confugisset ad servitutem*.

L'assunto di 2, 14, 4 è introdotto da un *nam* che comporta funzione e valore

<sup>53</sup> Vd. Bessone, La storia epitomata, cit., pp. 33–41.

<sup>54</sup> Flor. 1, 34 (2, 19), 1–3; 47, 2–3 e cfr. *Praef.* 7. Per la *senectus*: *Praef.* 8 e vd. *infra*.

<sup>55</sup> Flor. 2, 17, 1; 14, 7. Singolare coincidenza di conclusioni, rispetto alla fonte antica, in M. H. Dettenhofer, ‘Perdita iuentus’. Zwischen den Generationen von Caesar und Augustus. München 1992, p. 136.

<sup>56</sup> Flor. 2, 18, 1–2; 19, 1.

<sup>57</sup> Flor. 2, 14, 1–2; 4–6.

esplicativi per il periodo ipotetico nel suo insieme. Si deve constatare che questo *nam* ha avuto e tuttora serba vita grama, essendo impiegato come pezzo di ricambio per colmare la precedente lacuna di circa otto lettere segnalata dal codice Bambergense e che pare davvero innegabile, anche se non rilevata dalla restante tradizione manoscritta<sup>58</sup>. Il luogo mutilo nella parte finale è Flor. 2, 14, 4 *dum Antonius varius ingenio aut successorem Caesaris indignatur Octavium aut amore Cleopatrae desciscit in regem \*\*\*. Nam ...* Gli interventi proposti a emendare il testo muovono fondamentalmente in due direzioni diverse, ma comportano entrambi il sacrificio di *nam*, che segue immediatamente; è questo invece, a parer mio, l'unico elemento da lasciare intatto e al posto segnato, in quanto ampiamente giustificato e autosufficiente.

Sul presupposto, da noi condiviso, che *desciscit in regem* predicato di Antonio non abbia senso, nacque la congettura di O. Jahn, seguito da F. Schmidinger. La correzione allora proposta, in *reginam ... aliter* vanta a sostegno Flor. 2, 21, 3 *totus in monstrum illud ... desciverat*, ove Antonio è ancora una volta gratificato di una reminiscenza poetica, invero poco lusinghiera per l'oggetto della sua attrazione fatale<sup>59</sup>. A onta di tale conforto, la soluzione non convince, perché sposta e non colma la lacuna e fa cadere Floro in flagrante contraddizione: qui noterebbe che Antonio «per salvarsi» dovette ridursi schiavo della regina, non potendo fare altrimenti, mentre in 21, 3 *dominationem parare nec tacite* si afferma esattamente il contrario, con chiaro accenno alla politica personale e dinastica condotta dal romano d'intesa con Cleopatra; vero è che l'egizia ha chiesto all'amante ubriaco *preium libidinum Romanum imperium*, ma la risposta è sua: 21, 2 *promisit Antonius*, schiavo d'amore per libera scelta, non perché fosse questa l'unica via d'uscita.

Inoltre, l'intera struttura del brano esce compromessa; esso si snoda in andamento trimembre, con alternanza perfettamente bilanciata di premesse in *dum* temporale e conseguenze in principale asseverativa<sup>60</sup>; ciascuna sequenza muta soggetto dalla subordinata alla principale, mentre con l'emendamento proposto, che gode tuttora di qualche credito, nel terzo membro entrambe le condizioni verrebbero disattese.

Grande stima e schietta amicizia consentono di dissentire francamente dall'integrazione proposta da L. Havas nell'eccellente, documentatissima edizione di Floro, dove *ad loc.* egli emenda: ... *desciscit in reg*i*nam. <Romanus> aliter etc.* Il promesso commentario a tutto Floro, previsto a breve, chiari-

<sup>58</sup> Vd. Jal, op. cit., II, p. 49, n. 3; Giacone Deangeli, op. cit., p. 580, n. 3; Havas, op. cit., p. 187 *ad loc.*

<sup>59</sup> Hor., Carm. 1, 37, 21 *fatale monstrum.*

<sup>60</sup> Flor. 2, 14, 3 *quippe dum Sextus paterna repetit, trepidatum toto mari; dum Octavius mortem patris ulciscitur, iterum fuit movenda Thessalia;* 4: vd. *supra* nel testo.

rà in che senso debba intendersi *Romanus*, se sinonimo di Antonio o singolare collettivo, ma in entrambi i casi il periodo introdotto dal terzo *dum* resta sospeso in mancanza della principale corrispettiva (vero è che di anacoluti è piena la classicità e non solo). *Romanus* per *Antonius* non sposta il problema né risolve le difficoltà segnalate sopra e il *nam* continua a scavalcare disinvoltamente la lacuna sanata. Se *Romanus* sta per *populus Romanus*, è da condividere concettualmente, ponendosi sulla scia del Freinshemius, puntualmente citato in apparato, come d'altronde già l'ed. Giaccone Deangeli<sup>61</sup>. Verrebbe così spiegato il *nam* come normalizzazione da un abbreviato *pop. Roman.*, in cui la caduta di *pop.* *Ro* (coincidenza davvero curiosa) avrebbe lasciato il residuato *man*, ovviamente incomprensibile e quindi corretto in *nam*. Le peripezie di *man/nam* distolgono peraltro l'attenzione dal vero problema, costituito dalla persistenza di *desciscit in regem*, che presume un uso traslato del verbo, non altrimenti attestato in Floro «e anche, più in generale, negli autori latini», come schiettamente ammesso persino da chi adotta questa lezione<sup>62</sup>.

Havas ha risolto il problema sostituendo *in reginam* a *in regem*, con una combinazione o contaminazione di entrambi i filoni, di Jahn e di Freinshemio. La tentazione di ripiegare sulla prudente posizione di P. Jal, che si limitò a denunciare e rispettare la lacuna, è forte, se non si intravedesse una soluzione, che trae spunto da una considerazione del maestro d'oltr'Alpe<sup>63</sup>: «il est donc probable que le modèle de *B* était lui-même abîmé vers la fin, au point d'en rendre la lecture difficile. Le copiste de *B* laisse d'ailleurs de-ci de-là, dans les dernières pages, quelques mots en blanc, abandonnant sans doute à un réviseur le soin de combler les vides».

Non siamo ancora verso il fondo dell'opera, ma il metodo risulta chiaro: il copista lascia in bianco dove non legge o non capisce. Ne consegue che *in regem* e *nam* erano chiari; in mezzo c'era una parola di circa otto lettere, o illeggibile o per lui sconcertante. E se fosse *descitum (est)*? La terza principale asseverativa è indispensabile per la compiutezza e l'armonia compositiva; delle precedenti, la prima (*trepidatum*) è ellittica e impersonale, seppur con riferimento logico al soggetto iniziale *populus Romanus*; non sarebbe strano che analogo costrutto ritorni a conclusione del passo. Quello che indusse il copista a soprassedere fu probabilmente una parola avvertita come refuso, mentre la sequenza *desciscit in regem descitum* rientra perfettamente, salvo forse qualche

<sup>61</sup> Giaccone Deangeli, op. cit., p. 339, pagina indicata erroneamente come 340 nel richiamo di p. 580, n. 3 qui citato in n. 58; Havas, op. cit., p. 187 *ad loc.*: *Romanus supplevi ego: populus Romanus prop. Freinshemius*.

<sup>62</sup> Salomone Gaggero, op. cit., pp. 350–351, n. 3: la nostra citazione è tratta dal fondo della nota medesima.

<sup>63</sup> Jal, op. cit., I, p. CXVI.

difficoltà di clausola metrica, che demandiamo agli esperti<sup>64</sup>, nei modi stilistici di Floro, che potrebbe aver qui esasperato il noto vezzo di riproporre a breve lo stesso vocabolo in accezione diversa: nella stessa pagina si paragona la *Romanæ dominationis ... conversione* con l'*annua caeli conversione*<sup>65</sup>.

*Descisco* ricorre assolutamente, nel senso di «defezionare», oppure con reggenza preposizionale, nel significato di «passare (da) ... a»: perché non pensare a una combinazione dei due costrutti, presenti entrambi nell'*Epitome*<sup>66</sup>? Altamente problematico se riferito ad Antonio che *desciscit* (scil. *a populo Romano*), *in regem* funziona benissimo con *descitum* e con l'esplicativa seguente: «mentre Antonio defezionava (da Roma), si passò a un re», vale a dire che il popolo Romano mutò il regime repubblicano in un sistema monarchico; «infatti, non avrebbe potuto salvarsi altrimenti se non si fosse rifugiato nella servitù». L'integrazione proposta, valida anche in caso di possibile sostituzione di *descitum* con formula metricamente più soddisfacente (*reditum (est)*, *res rediit*), purché sempre reggente di *in regem* svincolato da *desciscit*, completa e conclude una panoramica tipica della *tabella* di Floro, notoriamente costellata di anticipazioni e ricapitolazioni.

Flor. 2, 14 delinea preliminarmente le tristi ripercussioni sul *populus Romanus* della lotta fra pompeiani, cesaricidi e cesariani; il mancato rispetto dell'ordine cronologico, con Sesto Pompeo preposto a Filippi, risponde a ricerca effettistica di una *climax* ascendente verso la concentrazione del potere nella mano di uno solo; ogni enunciato risulta sviluppato successivamente. A illustrare la trepidazione *toto mari*, in seguito alla pretesa di Sesto di reclamare l'eredità paterna, provvede il cap. 18, con ampie concessioni anche all'aneddotica<sup>67</sup>; la riproposta dell'equívoco, di probabile influsso lucaneo, tra Farsalo e Filippi riprende e spiega nel cap. 17 come per trarre vendetta dei cesaricidi *iterum fuit*

<sup>64</sup> Le clausole metriche dell' *Epitoma* sono state oggetto di molteplici studi, per cui si rinvia all'ampia bibliografia raccolta da *Facchini Tosi*, Il proemio, cit., p. 74, n. 30. *Jal*, op. cit., I, pp. LXII–LXIII annovera clausole “à accumulation de longues” fra le “cadences évitées” da Floro, ma nella tipologia cretico-trocaica di p. LXIV figura un *exspecta/vere fortunam* che ben si attaglia al caso nostro.

<sup>65</sup> Flor. 2, 14, 8. Su questo espediente floriano vd. *Jal*, op. cit., I, pp. LI–LII; *Facchini Tosi*, op. cit., p. 73, col dovuto richiamo al fondamentale lavoro di *S. Lilliedhal*, *Florusstudien*. Lund 1928.

<sup>66</sup> *Descisco* è usato assolutamente in Flor. 2, 19, 7 *urbes, quae desciverant; 27, 17 Thraeces ... Rhoemetalte rege desciverant;* ricorre con preposizione in 1, 40, 6 *ad regem ab urbibus nostris populisque descitum est;* per 2, 21, 3 vd. *supra* e n. 59.

<sup>67</sup> Flor. 2, 18, 1 *iam et classe medium mare insederat;* 2: enumerazione di vittorie e saccheggi navali; 3: doni a Nettuno *ut se maris rector in suo mari regnare pateretur;* 5 magnifica molitio della *totis imperii viribus classis in iuvenem comparata*, con decisione ancora sul mare. Interposto il grande, *sed breve gaudium* (4) al profilarsi di un'intesa, con invito dei triumviri a bordo e amabile battuta salottiera di Sesto sulle sue *carinae*, riportata da Vell. 2, 77, 1; Cass. Dio 48, 38, 2–3; *DVI* 84, 3.

*movenda Thessalia*<sup>68</sup>. Premesse e conseguenze del conflitto fra Ottaviano e Antonio, prodromo del rivolgimento totale, sono distillate nell'intera sezione, dove emerge un altro elemento squisitamente tacitano: il nemico esterno approfitta delle debolezze di un impero lacerato dalle lotte intestine e addirittura viene sollecitato da una delle parti in causa a intervenire contro altri contendenti interni; sintomatico il ruolo di Labieno nella guerra partica<sup>69</sup>. Il tralignamento di Antonio, oggetto specifico di alcuni passi altamente suggestivi e preparato già col travisamento dei fatti di Filippi<sup>70</sup>, funge da contrappunto al percorso tracciato per Ottaviano, culminante nella celebrazione del *pacator orbis* in 2, 34, 61–66.

Nonostante i meriti indubbi, unanimemente riconosciuti, Augusto restava l'erede di Cesare dittatore, che, a quanto pare, avrebbe definito ‘analfabeta’ Silla per la deposizione volontaria del potere<sup>71</sup> e aveva provveduto a designare il pronipote erede del medesimo; altrettanto fece questi, trasmettendo le sue prerogative ai successori, scelti in famiglia: qualcuno ritenne di poter definire il regime *perpetua Caesarum dictatura*, senza sottilizzare troppo sul fatto che Augusto avesse apertamente rifiutato quel titolo, non riesumato dai Cesari succedutanti<sup>72</sup>. Secondo Cicerone, la dittatura è il *genus ... proximum similitudini*

<sup>68</sup> Flor. 2, 17, 6 *eandem illam, quae fatalis Gnaeo Pompeio fuit, harenam insederant*; cfr. 2, 13, 43 *proelio sumpta Thessalia est, et Philippicis campis ...*; 73 *Africa supra Thessalam fuit*; vd. Verg., *Georg.* 1, 490 *Romanas acies iterum videre Philippi*, su cui C. Carena, Opere di Publio Virgilio Marone. Torino 1976<sup>2</sup>, p. 182, n. 60 e L. Nosarti, Studi sulle Georgiche di Virgilio. Padova 1996, p. 185, n. 178; Ovid., *Metam.* 15, 823–824 *iterum madefact caede Philippi*; Petron. 121, vv. 11–112; Lucan. 7, 847 *Thessalica infelix ... tellus*; 853–854 ... *scelerique secundo / praestabis nondum siccis hoc sanguine campos*. Per la presenza di Lucano nell'*Epitoma* vd. V.-J. Herrero Llorente, *Emerita* 27 (1959), pp. 19 sgg.; R. A. Vinchiesi, C&S 60 (1976), pp. 63–64.

<sup>69</sup> Flor. 2, 19, 3–4 *Parthi ... altius animos erexerant richiama Tac., Hist. 4, 54, 1 Galli sustulerant animos* (e cfr. 3, 45, 1); i maneggi di Labieno figlio rammentano l'ambiguo Ordeonio Flacco di *Hist.* 4, 13, 3; non si tratta di consonanze univoche né cogenti (per l'*occasio* vd., ad es., Suet., *Caes.* 30, 4), ma certo l'insieme della situazione delineata è riconducibile a Tac., *Hist.* 4, 14, 4 e, più in generale, alla complessa prospettiva della rivolta batava.

<sup>70</sup> *Supra* e n. 45. Per Filippi, Flor. 2, 17, 10 amplifica una insinuazione minoritaria su un contratto di Antonio (Plut., *Ant.* 22, 3) per tacciarlo di codardia (*metus et ignavia*), contro l'attestazione dello stesso Plut., loc. cit. 1. La bibliografia su Antonio è, ovviamente, smisurata; vd. l'ampia rassegna di R. Scuderi, Antonio, in O. Andrei–R. S., Plutarco. Vite Parallelle: Demetrio-Antonio. Milano 1989, pp. 297–303 e, per una critica ragionata di contributi recenti, F. Sartori, Un'indagine moderna sulla *perdita iuventus* del sec. I a.C., Poikilma (Studi Cataudella). La Spezia 2001, p. 1174, n. 44.

<sup>71</sup> Suet., *Caes.* 77 *Sullam nescisse litteras, qui dictaturam deposuerit*, tra le *inpotentiae voces* attribuite al dittatore dal pompeiano irriducibile Tito Ampio Balbo; vd. Fraschetti, op. cit., pp. 50–52. Per altri segnali del genere: Cic., *Off.* 3, 82; Suet., *Caes.* 30, 2–5.

<sup>72</sup> Per la crisi del 22, con rischio di svolta costituzionale, vd. Aug., *Res gest.* 5 *dictaturam et apsent et praesenti mihi delatam et a populo et a senatu M. Marcello et L. Arruntio cos. non recepi*; Vell. 2, 89, 5 *dictaturam quam pertinaciter ei deferebat populus, tam constanter repulit*;

*regiae*<sup>73</sup> e destino del *regnum* è evolvere in tirannide: per questo Roma repubblicana esecrava il *regium nomen* e fin dai tempi di Lucio Bruto aveva giurato di mai più ammetterlo nel sistema<sup>74</sup>. Tacciato di ambizioni regali<sup>75</sup>, Cesare aveva tentato invano, in vari modi, di stornare il sospetto, che in definitiva gli costò la vita<sup>76</sup>.

Più accorto e prudente, Augusto contrabbandò l'idea della repubblica restaurata sotto tutela del principato<sup>77</sup>, ma la realtà del comando unico era sotto gli

---

Cass. Dio 54, 1, 3–5. La dittatura era stata abolita in perpetuo nel 44, dopo le idì di marzo, su iniziativa di Antonio: Cic., *Phil.* 1, 3–4; 32; 2, 91 e 115; *Per.* 116, 7; Cass. Dio 44, 51, 2. In seguito Domiziano riesumerà, potenziato, il titolo di *censor perpetuus* nell'85: Cass. Dio 67, 4, 3; 13, 1; vd. *T. V. Buttrey*, Domitian's perpetual Censorship and the numismatic Evidence. *CJ* 71 (1975), pp. 26–34.

<sup>73</sup> Cic., *Rep.* 2, 56 *novumque id genus imperii* ..., che porta un altro tassello alla definizione del regime: dall'*imperium* a termine del *dictator* alla perpetua dittatura dell'*imperator*. Sull'equazione fra *perpetua dictatura* e *regnum*, onde l'asserita *adfectatio regni* di Cesare, vd. Cic., *Phil.* 1, 3 e 32; 2, 34; 87; 108; 114; 116; 7, 14 *regio dominatu* di Cesare; cfr. *M. Sordi*, L'ultima dittatura di Cesare. *Aevum* 50 (1976), pp. 151–153, ora in *Ead.*, Scritti di storia romana. Milano 2002, pp. 251–255.

<sup>74</sup> Valgan per tutti Cic., *Rep.* 2, 30; *Brut.* 53 *civitatem ... perpetuo dominatu liberatam* nel 509; Liv. 1, 59, 1; 2, 1, 9 e 2, 4; Plin., *Paneg.* 87, 1, su cui *F. Trisoglio*, Opere di Plinio Cecilio Secondo. Torino 1973, p. 1362, n. 3, con bibliografia essenziale sul concetto di *libertas*. Pagine assai acute ha scritto in proposito *A. La Penna*, Sallustio e la “rivoluzione” romana. Milano 1968, pp. 113–124.

<sup>75</sup> Flor. 2, 13, 91; cfr. Cic., *Off.* 1, 27; 2, 2; 3, 83; Plut., *Cic.* 40, 1, perentorio sul dato di fatto, come in *Caes.* 57, 1; *ibid.* 60–61; Cass. Dio 44, 3–4; 6–8; Aug., *Civ. Dei* 3, 30 *tamquam regni adpetitorem*; sull'*affectatio regni* cesariana, anticipata retrospettivamente sino alla prima giovinezza del futuro dittatore: Plut., *Caes.* 4; 6, 3–7; 11, 3–6; Suet., *Caes.* 30, 4 *dominationis, quam aetate prima concupisset*, su cui bene ha scritto *L. Canfora*, Giulio Cesare. Il dittatore democratico, Roma–Bari 1999, pp. 152–155, che giustamente ritiene “azzardata questa immagine di un Cesare implacabilmente proteso, dai primordi ... verso la conquista del *regnum*”; per l'erede di Cesare vd. Tac., *Ann.* 1, 10 *cupidine dominandi*, su cui *Martin*, op. cit., pp. 179–182.

<sup>76</sup> Flor. 2, 13, 92–93; cfr. Vell. 2, 58, 2: Cesare “tiranno”; Plut., *Caes.* 62, 2: risentimento di Bruto contro la “monarchia” di Cesare dittatore; *Brut.* 8–9; *Per.* 116, 2–3; Eutr. 6, 25; Cass. Dio 44, 9–15, con (13) l'atto eroico di Porcia; 21, 1: proclama dei cesaricidi in difesa della democrazia. Sull'equivoco di base, per cui Cesare pretendeva di usare i *nobiles* ad avallo della sua signoria e questi si illudevano di essere indispensabili al ripristino della repubblica tradizionale, vd. *Dettenhofer*, op. cit., pp. 227–230, e l'acuta sintesi di *Sartori*, art. cit., pp. 1157 sgg., spec. 1169–1174, con adeguato spazio alla disillusione di Cassio.

<sup>77</sup> Vd., nel discorso attribuito a Cicerone da Cass. Dio 44, 23–33, la premonizione di 24, 2; assai utili *R. Syme*, L'aristocrazia augustea. La classe dirigente del primo principato romano, tr. it., Milano 2001 (1<sup>a</sup> ed. London 1986), pp. 624; 649–652; 660–662, con opportuno richiamo alla definizione, pur approssimativa, di Gibbon, contro la tesi mommseniana della diarchia; *C. H. Mc Ilwain*, Costituzionalismo antico e moderno, tr. it. Bologna 1990, p. 77; *Ch. Meier*, Cesare. Impotenza e onnipotenza di un dittatore, tr. it. Torino 1995, pp. 66–73; *M. Pani*, La politica in Roma antica. Cultura e prassi. Roma 1997, pp. 222 sgg.; 245 sgg.; *M. Jehne*, Giulio Cesare, tr. it. Bologna 1999, pp. 101–116; *A. Marcone*, Democrazie antiche. Istituzioni e pensiero politico.

occhi di tutti. Poco addietro Cicerone, ancora illuso che esistessero soluzioni alternative, aveva sentenziato che *in qua republica est unus quis perpetua potestate ... illud excellit regium nomen... neque potest eiusmodi res publica non regnum et esse et vocari*, precisando inoltre che a un popolo in tali condizioni manca anzitutto la libertà, che non consiste nell'avere un *dominus* giusto, ma nel non sottostare a nessun padrone<sup>78</sup>. Se poi questi si rivela anche dispotico, come si avvertì già verso la fine del principato augusto e vieppiù si toccò con mano sotto i successori, la situazione si prospetta irrimediabile; dal principato non si può più prescindere, per non ripiombare nelle tremende esperienze del passato: *vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset*; ci si dovrà allora rassegnare all'*iniustum illud durae servitutis iugum*?<sup>79</sup>

L'esaurirsi dell'esperienza dinastica addita la nuova via, già tracciata dal pur fallimentare Galba: *loco libertatis erit quod eligi coepimus*<sup>80</sup>; e soprattutto permette di praticarla. L'affermarsi del principio di adozione sembra comportare una palingenesi: conciliate *res olim dissociabilis ... principatum et libertatem*, ecco subito profilarsi la *felicitas temporum* di Nerva e Traiano<sup>81</sup>. Il primo non ripete l'errore di Augusto, di cercare *subsidia dominationi* in casa, con le dele-

---

Roma 2002, pp. 52–57; lucido e cogente, nella consueta stringatezza, *Sartori*, art. cit., pp. 1175–1176.

<sup>78</sup> Cic., *Rep.* 2, 43 che, pur beandosi dell'idilliaco quadro polibiano della costituzione mista, avverte e segnalò la sopraggiunta necessità, indifferibile, di un *princeps* moderatore: *E. Lepore*, Il 'princeps' ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica. Napoli 1954, *passim*; *G. Zecchini*, Il pensiero politico romano. Roma 1997, pp. 55–65. Caduta anche questa illusione (Tac., *Ann.* 4, 33), la monarchia apparve come unica soluzione possibile, stante l'improponibilità di uno sbocco alternativo in senso democratico; un percorso ideale in scansione temporale può compiersi attraverso Sen., *Benef.* 2, 20, 2; Suet., *Caes.* 77, 1; 86, 2; Ael. Arist., *Or.* 26, 90; Cass. Dio 47, 39; 52, 15; Dio Chrys., *Or.* 3, 47; vd. le dense pagine di *K. Rosen*, Il pensiero politico dell'antichità, tr. it. Bologna 1999, pp. 161–170; ottima sintesi in *W. Eck*, Augusto e il suo tempo, tr. it. Bologna 2000, pp. 8–10; 30–32; 43 sgg.

<sup>79</sup> Tac., *Agr.* 2, 3; Cic., *Rep.* 2, 46 e, per la degenerazione del *regnum* in tirannide, 47–48; per il trappasso dalla repubblica alla monarchia attraverso l'esperienza dittoriale, vd. Cic., *Phil.* 1, 3–4; Tac., *Ann.* 1, 1, 1, coi Giulio-Claudii fra *metum* e *odia*; *Hist.* 2, 38; Lucan. 4, 822–823; Appian., *Bell. civ.* 1, 6; Cass. Dio 52, 1, 1; per la paura paralizzante il senato sotto un regime dispotico, Plin., *Paneg.* 62, 4 sgg.; ivi, *passim*, ampi ragguagli sul clima di terrore instaurato da Domiziano. *Sui Caesares* del I sec., fondamentale *M. Pani*, Principato e società a Roma dai Giulio Claudi ai Flavi. Bari 1983.

<sup>80</sup> Tac., *Hist.* 1, 16, 1, con la precisazione *optimum quemque adoptio inveniet*; impietoso il consuntivo su Galba in 1, 49, 4 *omnium consensu capax imperii nisi imperasset*. Vd. *J. Béranger*, Recherches sur l'aspect idéologique du Principat. Paris 1953, pp. 175 sgg.; *Syme*, Tacito, cit., pp. 204–206; 243–244; 274–277; *Id.*, L'aristocrazia, cit., pp. 657–658; *R. Martin*, Tacitus. London 1989<sup>2</sup>, pp. 70 sgg.; 251, n. 4.

<sup>81</sup> Tac., *Agr.* 3, 1; 43 per il complesso degli orrori vissuti, su cui *Hist.* 1, 2, 3; cfr. Plin., *Paneg.* 45, 3 *Scis ut sint diversa natura dominatio et principatus*; vd. *Syme*, Tacito, cit., pp. 292–293.

terie conseguenze ben note e appena sperimentate<sup>82</sup>; la scelta felice da parte sua, in quanto su base meritocratica, del successore porta al rilancio dell'espansionismo, fulcro della missione romana come concepita e maturata attraverso i secoli; una prospettiva esaltante, troppo a lungo accantonata per la colpevole *inertia Caesarum*, ma ora fatta propria dall'*optimus princeps*, cui non a caso Plinio il Giovane rivolge l'invito *ut futuros principes doceas inertiae renuntiare*<sup>83</sup>.

Se la nostra rilettura del luogo controverso di Floro ha qualche fondamento, se ne inferrà che egli, coerente con l'enunciato di fare oggetto della sua storia anzitutto i *bella*<sup>84</sup>, ha scelto un modo *soft*, abbastanza elegante per non apparire estraneo alla temperie spirituale dei tempi suoi: con il ponte idealmente gettato fra Augusto e Traiano<sup>85</sup>, passa sotto silenzio il retaggio 'regio' consegnato al I secolo, che peraltro disapprova manifestamente deprecando che Cesare avesse lasciato eredi e puntualizzando che nel 31 *in regem descitum*, non perché Augusto si fosse fatto re, ma perché determinò la svolta nell'assolutismo monarchico, esito obbligato del principato dinastico: *sub Tiberio et Gaio et Claudio unius familiae quasi hereditas fuimus* (Tac., *Hist.* 1, 16, 1). L'eredità più fulgida e autentica lasciata da Augusto, la *parta victoriis pax*, l'ha raccolta Traiano, grazie al quale la romanità, sbarazzatasi dell'*inertia Caesarum*, *movit lacertos et praeter spem omnium senectus imperii quasi redditia iuventute revirescit*.

<sup>82</sup> Tac., *Ann.* 1, 3, 1; la pantomima tiberiana di 1, 11–13; vd. Syme, Tacito, cit., pp. 277–286; Id., L'aristocrazia, cit., pp. 20–21; 70; 413; 665; per l'opzione augustea della successione *domi* vd. Eck, op. cit., pp. 115–122; per la rilettura tacitiana del regno di Tiberio in prospettiva domizianea vd. R.M. Ogilvie, Letteratura e società nella Roma antica, tr. it. Torino 1996, pp. 228–229.

<sup>83</sup> Plin., *Paneg.* 59, 2; vd. Syme, Tacito, cit., pp. 290–291; per Plinio "il principio adottivo ... è semplicemente posto in alternativa al principio dinastico": *Paneg.* 94, 3; Zecchini, op. cit., p. 102, ma l'intera trattazione di pp. 87–106 è particolarmente fitta di punti importanti.

<sup>84</sup> Flor., *Praef.* 1 *septingentos per annos tantum operum pace belloque gessit* è subito rettificato 2 *Ita late per orbem terrarum arma circumulit*, onde la probabile genesi del posticcia *bellorum omnium annorum septingentorum* nella titolatura.

<sup>85</sup> Flor., *Praef.* 7–8; così in Amp. 47, 7, dove implicita risulta l'*inertia Caesarum* dell'intermezzo secolare fra Augusto e Traiano, di cui pure Ampelio non si mostra del tutto disinformato: vd. la menzione della vittoria di Corbulone su Tiridate in 39, 4. Una scelta, quindi, ideologica, oppure, stante la modestia di orizzonte culturale del memorialista, si dovrà pensare a pedissequa imitazione del modello floriano, che aveva decretato una sorta di *damnatio memoriae* degli imperatori del I sec.?